



## Carovana Missionaria della Pace

25 settembre – 5 ottobre 2008

[www.carovanadellapace.it](http://www.carovanadellapace.it)

libera la parola

### Rut: una storia di donne, di emigrazione e di ritorno

La lettura del breve libro biblico di Rut oggi è indispensabile per un cristiano che vuole cercare di conoscere il punto di vista di Dio sull'emigrazione, sull'accoglienza o sul rifiuto. Alcuni esegeti, sempre più numerosi, per il linguaggio usato, per le situazioni presentate, per le corde del sentimento che vengono evocate sono indotti ad attribuire questo delizioso racconto biblico a una mano femminile. Certe sensibilità sono tipiche di una lettura femminile della vita.

La storia raccontata può non essere storicamente vera; vera è certamente la lezione di vita che, attraverso di essa, l'autrice e Dio, tramite lei, ci vogliono lasciare. Sembra una storia ingenua, una novella narrata per divertire la gente; siamo invece di fronte a un racconto molto bello, acuto, intelligente, in cui niente è superfluo, cominciando dai nomi e dal loro significato, come vuole ogni racconto popolare che si rispetti.

Ripercorriamo brevemente la narrazione biblica, rilevando, discretamente, le lezioni che Dio ci vuole suggerire. Nella città di Betlemme ci fu un periodo di carestia e molte famiglie si trovarono in grave difficoltà. Una di esse fu la famiglia di Elimelech e di Noemi. Elimelech significa *il mio Dio è Re*. Noemi, vuol dire *grazia, graziosa, gentile...* Elimelech e Noemi avevano due figli, Maclon, che significa *malattia* e Chilion, che vuol dire *fragilità, debolezza...* La famiglia di Noemi, spinta dalla carestia e avendo dovuto vendere il suo campo, l'unica fonte di sostentamento, decise di emigrare verso Moab, oltre il Giordano, nell'odierna Giordania, in terra pagana. Arrivati a Moab... Ma c'è già **una prima grande lezione**: la Bibbia, il libro ispirato da Dio, afferma il diritto sacrosanto di ogni persona a emigrare in cerca di pane, in cerca di vita. Per chi è nel bisogno, emigrare è un diritto. Punto.

Per il credente questo è un principio irrinunciabile; ai politici, poi, toccherà regolare il fenomeno dal punto di vista sociale. Ma il rifiuto di accogliere il migrante non è secondo il cuore di Dio. Arrivata a Moab, la famigliola betlemita riuscì a inserirsi nel nuovo ambiente, tanto che i due figli, Maclon e Chilion sposarono due ragazze del posto, Orpa e Rut. Orpa significa *spalle*, Rut vuol dire *amica, saziata...* Ora, i due giovani betlamiti erano buoni ebrei, adoratori del vero Dio, mentre le due ragazze moabite erano idolatre, quindi pagane, per gli ebrei.

**Seconda grande lezione: l'amore, la scelta definitiva del compagno/a di tutta una vita viene prima delle appartenenze religiose! A queste ultime tocca il compito di aiutare a superare le inevitabili difficoltà che da queste unioni possono nascere, non certo crearne in partenza. A questo ci pensano già, purtroppo, i pregiudizi, le convenzioni sociali... Non tutto va per il verso giusto alla famiglia emigrata in Moab. Il padre Elimelech, *Dio è il mio Re...* muore; sembra così che Dio scompaia dall'orizzonte di quella famiglia. O forse questa storia vuole solo dirci che Dio affida alle mani fragili dei poveri i suoi sogni più belli?**

Nella Bibbia è quasi sempre così. C'è sempre un piccolo gruppo, un “resto”, di solito persone di poco conto, spesso donne, a volte menti acute, come quelle dei profeti, che sanno leggere la storia con gli occhi di Dio... ma non sono quasi mai loro a vincere... **Dopo il padre, muoiono anche Debolezza e Malattia, Chilion e Maclon.** Ora sono rimaste sole, le tre vedove: Noemi, Orpa e Rut. Tre donne vedove e una anche straniera... tre persone tre volte povere, per la cultura del tempo... e non solo. Noemi è una donna in gamba, pratica e dice alle due nuore. «Figlie mie, tornate alla casa di vostro padre, i vostri mariti, miei figli, sono morti e io non ho altri figli da darvi...». Non posso garantirvi un futuro, e nemmeno l'aldilà; per gli ebrei di allora, l'aldilà era una promessa non tanto legata alla sopravvivenza personale, del singolo, quanto di tutto il popolo, del gruppo, della famiglia. Da qui il bisogno quasi “angoscioso” di avere un figlio, un discendente e quindi un futuro sulla terra e dopo.

**Le due nuore non vogliono abbandonare Noemi, ma lei insiste e Orpa, spalle, nel suo pieno diritto, volta le spalle e torna da suo padre. Rut, invece, dice a Noemi: «Non insistere perché ti abbandoni... dove andrai tu andrò anch'io; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io...». Forse queste sono tra le parole più belle della Bibbia! Il tuo Dio sarà il mio Dio: grande questa terza lezione! Rut non pensava che il Dio di Noemi fosse il vero Dio e che il suo fosse un Dio sbagliato. Ognuno crede che la religione in cui è nato e che ha amato sia la vera religione. Ma per amicizia, per solidarietà (... che poi sono nomi di Dio) il tuo Dio sarà il mio Dio. Non c'è più il mio e il tuo Dio. Qualcuno di Dio ha detto: «Piccolo il mio, grande il nostro». E così Noemi decide di tornare a Betlemme con Rut, «perché aveva sentito dire che a Betlemme c'era di nuovo pane».**

L'emigrazione può diminuire o cessare non se riusciremo a chiudere le nostre frontiere, ma solo se e quando nei paesi della povertà ci sarà “pane” e nei paesi della guerra e dell'oppressione tornerà la pace e la dignità...per tutti. **Questa la quarta grande lezione... oggi tutti lo sanno o dovrebbero saperlo. Il libro di Rut lo ricorda ai credenti da 2500 anni! Rut però non lascia la sua terra e la sua casa in cerca di pane e lavoro... ma in cerca della propria crescita umana; ha fatto una scelta di vita e per coerenza si avvale del diritto a migrare. Secondaria, forse, ma anche questa è una lezione: si può migrare anche per cercare migliori opportunità, per aprire i propri orizzonti... perché, dice il Signore nel libro biblico del Levitico, «la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini». Posso quindi essere “forestiero sulla terra di Dio” qui o altrove!**

Giunte le due donne a Betlemme, ritrovarono la vecchia casa cadente, ma non il campo da cui trarre il sostentamento e allora Rut decise di andare a spigolare, a raccogliere cioè le spighe lasciate indietro dai mietitori... Era usanza nel popolo della Bibbia che i poveri potessero andare a spigolare nei campi dei benestanti. Rut capitò nel campo di Booz e quando fu mezzogiorno e Booz andò a controllare i suoi mietitori, si accorse di quella giovane che spigolava e chiese chi fosse. Gli fu detto che era la nuora della sua parente Noemi tornata dalle terre di Moab. **Booz, che vuol dire colui che ha forza e quindi riscatta, chiamò Rut, divise con lei parte del suo cibo e le disse di spigolare sempre nei suoi campi che lui avrebbe dato ordine ai suoi mietitori di non importunarla. Rut,**

**riconoscente (il povero ringrazia il ricco per quello che gli spetta di diritto... ) fece come le fu detto.**

La faticosa giornata di Rut le fruttò circa 40 kg d'orzo battuto. Noemi, a vedere quella grazia di Dio, chiese a Rut dove avesse spigolato e quando seppe che era il campo di Booz si ricordò della "Legge del riscatto" che recitava: «Quando per povertà, disgrazia o malattia qualcuno perde il suo campo, vendendolo, un suo parente più fortunato lo riscatti e glielo restituisca». Nell'economia solidale della Bibbia ogni persona deve avere di che vivere senza dover mendicare; a quei tempi si trattava del campo o di un gregge... oggi di un lavoro dignitoso. Noemi allora, scrive la nostra autrice, studia il modo di "forzare la mano" a Booz perché osservi quell'antica legge. «Figlia mia, dice a Rut, stasera lavati, profumati, indossa il tuo vestito più bello e dopo la battitura dell'orzo sull'aia, quando Booz avrà mangiato, bevuto e aperto il cuore alla gioia e si coricherà vicino al suo orzo, tu, senza farti vedere, scivola ai suoi piedi sotto la sua coperta!». Rut fece tutto a puntino... Verso mezzanotte l'uomo sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Un lieve contatto femminile lo aveva fatto fremere. «Chi sei, figlia mia». «Sono Rut, la moabita». Booz le disse di non farsi vedere e di andare via presto la mattina, prima che le ombre diventino volti, per non essere riconosciuta e giudicata male «ed io penserò a te e a Noemi!»

**La mattina dopo Booz andò da un tizio che era parente più stretto di lui di Noemi e gli disse: «Tu, quel Tale! Ascolta. Tu hai il diritto di riscatto sul campo di Noemi. Se lo vuoi riscattare devi anche sposare Rut, la vedova di suo figlio». Booz non è del tutto leale; forza quel Tal dei Tali dicendogli che se riscattava il campo (e questo poteva fargli gola, per poi tenerlo) assumeva anche l'obbligo di osservare la "legge del levirato" quella che, dando un figlio a Rut, poteva garantirle non solo il pane di oggi, ma anche il futuro per domani e l'aldilà. Allora quel parente senza nome...**

**Quinta lezione: in questo splendido racconto popolare che ha nei nomi gran parte del suo fascino, a questo parente di Noemi la Bibbia non da un nome. Nelle società antiche non avere un nome equivaleva quasi a non esistere, a non far parte del gruppo, del clan, della tribù, del popolo. Per la Bibbia, chi non è solidale con gli altri non ha diritto nemmeno a uno straccio di nome. Quel parente senza nome, temendo di dover danneggiare il patrimonio accumulato per suo figlio, dividendolo con un eventuale figlio di Rut, rinuncia al suo diritto di riscatto; Booz lo porta immediatamente di fronte agli anziani: «Voi siete testimoni che oggi io riscatto il campo di Noemi e sposo la vedova di suo figlio». Dalla loro unione nacque un bimbo a cui fu dato il nome di Obed, che significa *servo*: il figlio del riscatto e dell'amicizia solidale è il servizio.**

**E questa è l'ultima grande lezione del Libro di Rut. Nella società distrutta dall'occupazione babilonese, (perché questo, secondo gli esegeti, è il periodo storico in cui nasce il libro di Rut – tra il 538 e il 400 prima di Cristo) dovendo ricostruire dalla base un popolo disperso nella prigionia e ora tornato, alcuni propongono di cominciare rimettendo in piedi le strutture politiche, il trono; altri pensano di partire ricostruendo il Tempio e le strutture religiose. L'autrice della nostra storia propone una terza soluzione: una società giusta, un popolo secondo il cuore di Dio può ricostruirsi solo nell'accoglienza, nella solidarietà che, concretamente, è la *ridistribuzione più giusta dei beni*.**

Bruno Pistocchi  
Via Grosseto, 14  
57022 Donoratico (Li)  
0565 775729  
[brunopistocchi1@virgilio.it](mailto:brunopistocchi1@virgilio.it)